

**Convegno  
'Al sud del sud'**  
Come le regioni meridionali affrontano la grave crisi attuale



# Storie di ordinaria depressione economica e sociale nel Mezzogiorno

Su iniziativa del Rotaract d'Isernia, nella sede universitaria pentra, si è tenuto, nei giorni scorsi, un convegno sulla situazione del Molise nel palcoscenico italiano ed europeo, intitolato 'Al Sud del Sud' e al quale hanno partecipato il professore di storia contemporanea dell'Unimol Giuseppe Pardini, il professore, nonché già assessore della Regione Calabria, Massimo Bagarani e l'onorevole Luca Colasanto, consigliere regionale della Campania ed imprenditore.

In apertura Pardini, con poche pennellate, fornisce un chiaro quadro dello scenario storico italiano dall'Unità ad oggi, riportando l'attenzione sull'irrisolta Questione meridionale: "il Molise ha occupato da sempre una posizione intermedia tra le peggiori regioni settentrionali e le migliori meridionali" - dice - "al Molise è sempre mancato quel gradino in più per essere annoverato tra le migliori regioni d'Italia". "Il Sud è a rischio desertificazione industriale e, ciò, insieme con la migrazione giovanile al Nord, è la dimostrazione della triste realtà che stiamo vivendo.

E allora, quali potrebbero essere le soluzioni?

Basti fare un confronto tra i centri storici del Sud e quelli del Nord: il Molise gode di un ricco patrimonio culturale non fruito, che se sfruttato correttamente potrebbe diventare una risorsa per la rinascita economica regionale".

Successivamente Bagarani ha proseguito ampliando il respiro del convegno e ha introdotto la questione nel contesto europeo: "sin dal secondo dopo guerra ci si è resi subito conto della disparità tra le regioni ricche e quelle povere e del fatto che queste ultime avrebbero dovuto crescere più velocemente delle altre. Nel Sud, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia sono le regioni povere (non a caso laddove operano camorra, 'ndrangheta, sacra corona e mafia); Abruzzo, Molise e Basilicata sono le meno povere tra le povere. La Basilicata e il Molise sono continuate a crescere nel corso degli anni: la prima è un vero e proprio caso studio, in quanto è cresciuta a tassi paragonabili alla Cina, grazie a un sistema pubblico efficiente; il Molise è una regione con 320000 abitanti e 5 poli industriali (più numerose piccole imprese): ha da sempre i requisiti necessari per produrre lavoro, economia e benessere, ma, arrivata la crisi, alcune industrie sono state costrette a chiudere, facendo schizzare il tasso di disoccupazione".

re, ma, arrivata la crisi, alcune industrie sono state costrette a chiudere, facendo schizzare il tasso di disoccupazione".

Le argomentazioni vengono supportate dall'onorevole Colasanto, che riterrebbe fondamentale lavorare a una regione allargata, il Molisismo: il deputato ha ammonito che l'Italia è in ginocchio. "Non ci sono i finanziamenti e nessuno se ne preoccupa.

Il Sud ha bisogno di una nuova spinta; il Molise è isolato, manca delle comunicazioni, mezzo fondamentale per lo sviluppo; mancano le grandi infrastrutture e l'inventiva. Bisogna pubblicizzare le nostre grandi bellezze per creare turismo e, ancora più importante, investire sulla gioventù di oggi che è il futuro di domani, con lungimiranza, al di là del colore politico!". Il convegno si conclude in un dibattito da parte del pubblico, la parte lesa di questo sistema in crisi...



**Luca Colasanto**  
Onorevole  
Facoltà di Scienze Politiche  
Università degli Studi del Molise

L'Onorevole Luca Colasanto

**L'APPROFONDIMENTO** Gli atavici problemi del meridione e la mancanza di una loro definitiva risoluzione nella lunga storia d'Italia

## Da Giolitti a Mussolini, dalla Casmez alle politiche speciali Nessuna politica sembra aver prodotto effetti positivi

Approfondimento del delicato tema della Questione meridionale col prof. Giuseppe Pardini, docente di Storia contemporanea e presidente del corso di laurea magistrale in Scienze politiche dell'Ateneo molisano.

**Quali sono, in sintesi, i fattori che ancora oggi determinano il grave arretramento del Sud?**

Possiamo dire che la carenza di infrastrutture, la mancanza di un sistema bancario meridionale e attento alle esigenze del territorio, i ritardi di un'amministrazione pubblica pletrica, la forte emigrazione giovanile e l'infiltrazione della malavita organizzata nell'economia e nella politica meridionale, rappresentano ancora i fattori ritardanti della causa del Mezzogiorno d'Italia. Il Censis, si pensi, ha affermato che senza l'influenza della criminalità organizzata, l'economia meridionale sarebbe capace, in venti anni, di raggiungere quella avanzata del nord del Paese.

**Quali e quanti tentativi ha fatto la classe dirigente per risolvere questo divario nord-sud?**

Ogni sistema politico che si è alternato nella storia del Paese aveva ben chiaro il problema, a partire dai liberali della sinistra storica, nel 1876; ogni partito politico aveva formulato teorie e programmi ritenuti risolutivi, basta pensare a Sturzo, Gramsci, Salvemino, Dorso. Mussolini e il fascismo, inoltre, affrontarono di petto la questione, ma soltanto con il varo della Cassa per il Mezzogiorno, negli anni '50, si cominciarono ad avere i primi limitati risultati. Oggi si procede attraverso leggi speciali, che tuttavia non incidono sulla rigenerazione ambientale e urbana, la logistica e le infrastrutture.

**In questo contesto come si colloca la regione Molise?**

La regione Molise è paradossalmente emblematica. Se da una parte i dati la indicano come la regione con il miglior stato di salute tra quelle meridionali, essa tuttavia dimostra di non essere in grado di compiere il definitivo balzo in avanti per agganciare le ultime regioni settentrionali. I problemi sopra esposti sono palesemente evidenti nel Molise, basti pensare soltanto alle infrastrutture e ai trasporti: tre ore e mezza di treno per giungere, quando ci si giunge, nella Capitale dal capoluogo... Siamo fermi agli anni Trenta. Del resto i cittadini molisani percepiscono una politica locale volta a risolvere



Giuseppe Pardini

re i temi del quinto assessore, dei portaborse, delle primarie e delle alleanze di una politica apertamente clientelare, piuttosto che volta alla risoluzione di problemi strutturali. Questi ultimi sono soltanto enunciati, lasciati al livello di mera descrizione. La politica dei tagli, delle soppressioni, degli accorpamenti, delle chiusure è di per se stessa indice del fallimento di una classe politica. A tagliare e a sopprimere quel che c'è, sanno fare tutti, anche l'ultimo degli sprovveduti, e questa linea conduce, inevitabilmente, verso gravi declivi.

**Cosa si può prevedere, per il futuro immediato?**

Non credo che la situazione, stando così le cose, sia destinata a cambiare nel breve periodo. Anzi. Vorrei aggiungere che dagli anni Ottanta le ultime leggi speciali per le grandi opere, le incentivazioni e le agevolazioni, hanno permesso ai vari gruppi politici di assumere il controllo, così che il clientelismo, la corruzione e l'oligarchismo notabile si sono saldati ancor più che nel passato, in un nesso deteriorante molto più grave di quanto sia mai accaduto sino ad adesso. Nessuno può considerarsi escluso...

**Marco Saluppo**  
marco.saluppo@studenti.unimol.it



L'Italia dopo la pace di Lodi 1454